

ADOLESCENTI CHE DIVENTANO OMICIDI



Un giallo di Sara Curti e Ginevra Rizzo
Istituto Comprensivo di Garlasco "L.G.Poma"
Classe 2^aC

ADOLESCENTI CHE DIVENTANO OMICIDI

Un giallo di Sara Curti e Ginevra Rizzo

Jessi, una ragazza di quindici anni, frequentava le superiori; era alta, abbastanza robusta, con capelli lunghi, biondi e lisci. Era una ragazza semplice e simpatica, solare.

Un giorno, tutta la classe aveva avuto un compito di castigo dalla professoressa di italiano; il compito consisteva nel fare una ricerca su un libro giallo che parlava di un omicidio.

Jessi, tornata da scuola, dopo aver mangiato, fece la ricerca e trovò, come traccia, un trailer di un film horror. La ragazza, pur sapendo di aver paura e di fare incubi notturni, lo guardò lo stesso. Alla fine, paralizzata dalla paura anche quando non c'era nessuno o comunque non c'era nessun rumore, immaginava qualcuno che la volesse uccidere.

Alla sera tornarono i genitori e lei non disse nulla di quello che era successo nel pomeriggio perché pensava di essere sgridata.

Era ancora scioccata e, infatti, quella notte non riuscì a dormire.

Il giorno dopo andò a scuola con la stessa paura che aveva il pomeriggio precedente e quando lesse il suo compito, scoppiò in lacrime. La professoressa le chiese il perché, lei prese il suo zaino e uscì di scuola correndo.

Il pomeriggio, a casa, sentì rumori che, secondo lei, non erano frutto dalla sua immaginazione; impaurita, come sempre, rimase chiusa tutta il pomeriggio nella stanza. La notte seguente, riuscì appena a chiudere gli occhi quando sentì la maniglia della porta aprirsi. Di colpo, si svegliò. Per pochi secondi non seppe cosa fare poi, come per miracolo, si ricordò che poteva uscire dalla finestra.

Si alzò dal letto, aprì la finestra e scappò velocemente da casa.

Si ritrovò in un cespuglio di spine, si rialzò e andò a casa di Elisabetta, una sua amica. Quando Elisabetta la vide piena di spine, con macchie di sangue, le chiese cosa le fosse successo e lei le raccontò tutta la storia. Jessi quella notte, senza farlo sapere ai genitori, che la cercavano da molto tempo, si fermò a dormire da Elisabetta. Anche quella notte sentì rumori molto strani.

Passarono giorni, settimane, mesi e Jessi continuò a sentire gli stessi rumori. Finalmente, decise di dire tutto ai suoi genitori. –Mamma, papà vi devo parlare– disse Jessi, i genitori risposero –Dicci cara– -E' tempo che mi sento osservata e

seguita, più che altro mi sento controllata, ho paura a stare in casa da sola, continuo a sentire strani rumori, mi sembra di tornare piccola- disse Jessi. Loro pensarono che fosse impazzita e non presero alcun provvedimento. Jessi, dopo essere stata anche sgridata per ciò che stava raccontando, scoppiò a piangere e si precipitò in camera, si buttò sul letto ed ecco dei rumori provenire dall'armadio! Questa volta si alzò e andò, con coraggio, a guardare chi ci fosse in quell'armadio.

Con cautela aprì un'anta e qualcuno, nascosto, la colpì con una falce. Il corpo di Jessi fu ritrovato per terra dai genitori i quali chiamarono immediatamente la polizia. La polizia arrivò e fece loro molte domande. I genitori raccontarono tutto e, intanto, piangevano perché si erano pentiti di non averle creduto.

Dopo molte ricerche, si stabilì che il procedimento del delitto era uguale a quello che lei aveva raccontato nel compito di castigo.

Jessi aveva fatto il compito di castigo con un suo compagno di nome Richard. Il detective Rubbioni andò ad interrogando Richard riguardo ciò che era successo quel pomeriggio.

-Ragazzo sei tu Richard?- domandò Rubbioni.

- Sì- rispose con fermezza Richard, -Ha bisogno di me?- Replicò.

-Sì. Volevo sapere di Jessi. Hai saputo la notizia?-

-Sì e ne sono triste. Comunque quel pomeriggio era particolarmente strana, soprattutto quando Zac è andato a casa, ma niente di che.-

-Grazie, tieniti a disposizione- e se ne andò.

Richard raccontò tutto a Rubbioni, ma c'era un particolare che non tornava:

Richard raccontava ciò che era successo come se ci fossero tre persone a casa di Jessi.

Quando il commissario Rubbioni andò a scuola per fare domande ai compagni di Jessi, un ragazzo di nome Zac scappò venendo inseguito dal commissario stesso. Lo rincorse fino ad un rifugio che era il nascondiglio di Jessi e Zac.

Egli venne interrogato dal commissario:

-Zac?- -Sì, mi dica- rispose Zac. -Parlando con Richard ho saputo del pomeriggio che avete passato insieme- disse il commissario.

- Sì, quel pomeriggio siamo stati insieme, ma non per molto, io sono dovuto andare a casa. Io e Jessi stiamo insieme da tre mesi e ultimamente è strana.- Disse Zac. Il commissario se ne andò ringraziandolo.

Dopo averci pensato, gli venne in mente una ragazza di nome Matilde: una ragazza piena di sé che voleva essere sempre al centro dell'attenzione.

Matilde, parlando con il commissario, cercò di apparire ai suoi occhi come la migliore amica di Jessi.

-Matilde?-

-Sì, mi dica- Rispose Matilde.

-Che rapporti avevi con Jessi?-

- Lei era la mia migliore amica, stavamo sempre insieme, non litigavamo mai. Mi dispiace tantissimo per la sua morte-

- Gli altri mi dicono il contrario però- rispose il commissario.

-No, si sbagliano, non è così. Arrivederci...- rispose nervosa Matilde.

Qualche giorno dopo, però, il comportamento di Matilde cambiò: cercò in tutti i modi di assomigliare alla povera Jessi, volendo anche attirare l'attenzione di Zac.

Ecco quale era il motivo che aveva spinto Matilde ad uccidere Jessi : l'invidia.

La Preside insieme al commissario, consapevoli che l'invidia poteva diventare molto pericolosa decisero di tenere delle lezioni ai ragazzi spiegando loro che questa porta solo cattiveria, mentre la loro età è quella dell'amicizia e spensieratezza.